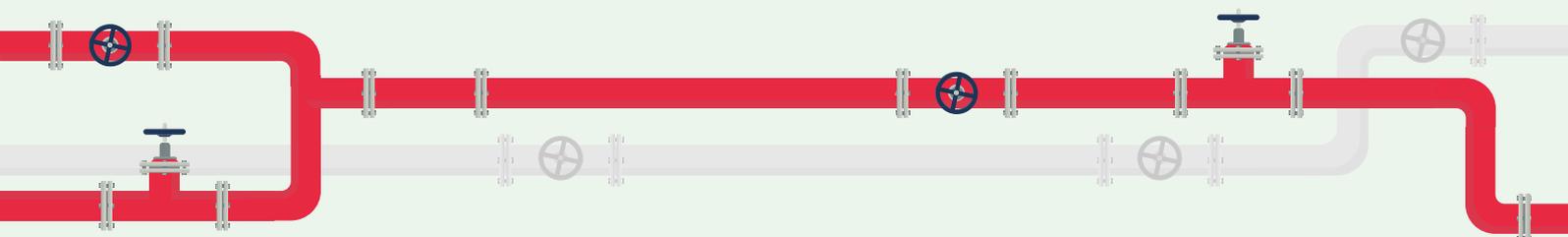


C'è
PUZZA
di **GAS**

Per il futuro del pianeta, non tapparti il naso



LEGAMBIENTE



Il caso Veneto

C'È PUZZA DI GAS

Il caso Veneto

C'è Puzza di Gas	2
Il Contesto Energetico	6
Il fossile in Veneto	6
Principali infrastrutture fossili della Regione	8
Le centrali termoelettriche	8
Trasporto	9
Produzione e stoccaggio	10
L'impianto di stoccaggio di Collalto	11
Fonti.....	12

C'è Puzza di Gas

Il clima ha un nemico silenzioso, di cui poco si parla, ma che è il secondo responsabile del surriscaldamento globale dopo l'anidride carbonica: **il metano immesso direttamente in atmosfera**. Il suo effetto climalterante, infatti, è fino a **86 volte più potente di quello della CO₂**. **Un fenomeno che può coinvolgere diversi settori produttivi** come quello agroalimentare e quello energetico. Quest'ultimo, all'interno dell'Unione Europea, è responsabile del 19% delle emissioni di metano, escludendo però tutte quelle che si verificano lungo la catena di produzione e trasporto nei Paesi fornitori al di fuori dei confini dell'UE. Infatti, lungo **l'intera filiera del gas fossile** si verificano dispersioni dirette, tra perdite strutturali e quelle legate alla manutenzione, stimate tra **l'1 e il 3% del totale del gas fossile** immesso nella filiera. Grazie a possibili politiche mirate di riduzione delle dispersioni in questo e in altri settori, si può incidere **sugli obiettivi climatici al 2040 per 0,3°C**. Si consideri che per raggiungere l'obiettivo europeo al 2030 di riduzione delle emissioni nette di gas climalteranti del 55% rispetto al 1990 le emissioni di metano dal settore dell'energia dovrebbero diminuire di circa il 58 % entro il 2030 rispetto al 2020.

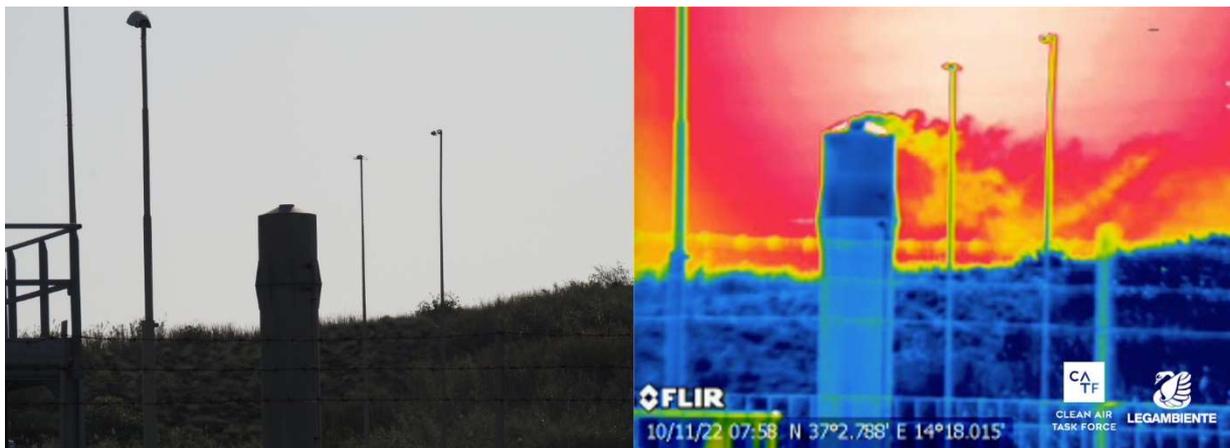
Numeri e prospettive importanti per un tema quasi sconosciuto in un Paese altamente dipendente da questa fonte e che rischia, però, di **veder peggiorare la situazione alla luce delle sostanziose politiche di diversificazione degli approvvigionamenti di gas fossile e il conseguente sviluppo di nuove infrastrutture nel Paese su cui ha lavorato intensamente il precedente Governo Draghi per affrontare il tema dell'indipendenza dal gas russo e che il nuovo Governo Meloni vuol seguire**. Si aggiungano circa **43 impianti a gas** in valutazione al MASE tra riconversioni, ampliamenti e nuove centrali per circa 12 GW di nuova potenza; e numerose infrastrutture come gasdotti, rigassificatori, depositi. Infrastrutture che, il più delle volte, vengono presentate come progetti per far fronte al contesto emergenziale, ma che nella realtà dei fatti, alla luce dei tempi di costruzione e delle prospettive di funzionamento, sembrano rappresentare dei veri e propri provvedimenti strutturali nella politica energetica italiana. Si pensi al caso dei **rigassificatori**, che alla luce dell'articolo 5 del Decreto-legge n.50 del 17 maggio **stanno godendo di procedure autorizzative accelerate saltando la Valutazione d'Impatto Ambientale e di 30 milioni di euro di sussidi l'anno fino al 2043**. Nel caso di Ravenna si stima la messa in funzione del nuovo rigassificatore nel 2024 il quale dovrebbe funzionare per ben 25 anni, tempistiche che non sono minimamente giustificabili attraverso il pretesto dell'emergenza.

Infrastrutture che, oltre, a rappresentare una politica sbagliata in tema di indipendenza energetica, raggiungimento degli obiettivi climatici, riduzione dei costi in bolletta e risoluzione dei conflitti, **rischiano, se non accompagnate da politiche serie e stringenti in tema di monitoraggio, manutenzione e riduzione delle dispersioni, di vedere aumentare le quantità di gas metano immesso direttamente in atmosfera e compromettere in modo definitivo la corsa agli obiettivi climatici nazionali**.

In questa direzione, cinque gli ambiti di intervento necessari per contenere le perdite delle infrastrutture della filiera del gas. La prima riguarda senz'altro il sistema di **Monitoraggio, comunicazione e verifica (MRV)** sulla quale, nonostante il problema delle perdite di gas fossile è sia di tipo strutturale che legato alla scarsa manutenzione delle infrastrutture, non esistono adeguati strumenti normativi che impongano un monitoraggio costante di quanto avviene nelle diverse infrastrutture. Il secondo ambito di intervento è invece legato al **Rilevamento e riparazione delle fuoriuscite (LDAR)**. Anche in questo caso le normative vigenti non sono sufficientemente stringenti e questo, sommato ai problemi legati alla MRV, rende estremamente complesso identificare e quantificare le dispersioni, ostacolando di fatto qualsiasi analisi dettagliata sull'entità reale del problema. Misurazioni, verifiche, rilevamenti e interventi di riparazione devono, inoltre, riguardare l'intera filiera delle infrastrutture a gas, infatti, nonostante nel sentire comune il gas fossile venga spesso associato a gasdotti e centrali termoelettriche, le strutture, disperdenti, che ne compongono la filiera sono molte di più e ampiamente distribuite sul territorio nazionale. Parliamo, per l'Italia, di almeno **1.580 pozzi di estrazione attivi al 2021, 11 raffinerie, 13 centrali di compressione, 9 siti di stoccaggio, 3 rigassificatori** a cui si aggiungono **41mila km di gasdotti**. A queste, se il nostro Paese non cambia rotta andranno aggiunte le nuove infrastrutture previste.

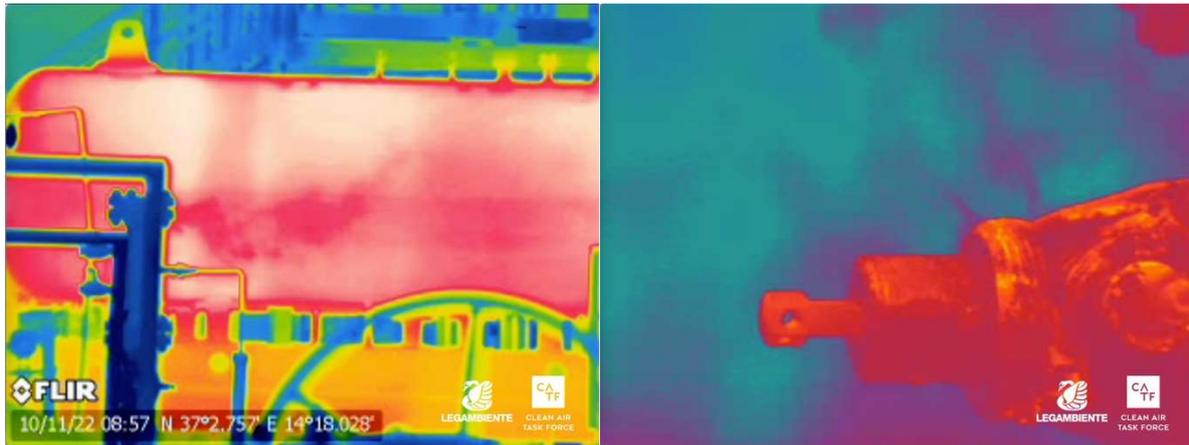
Al problema delle perdite di gas fossile dalle infrastrutture si aggiunge quello legato ai **Limiti al rilascio e alla combustione in torcia (LVF)**, ovvero alle pratiche di **Venting** (rilascio) e **Flaring** (combustione in torcia), tra le più inquinanti adottate in molti siti industriali. In pratica, si parla di emissione o combustione di gas metano “indesiderato” che si incontra durante i processi di lavorazione in impianti chimici e petrolchimici, compresi pozzi, siti di produzione di gasolio, raffinerie e impianti di lavorazione di idrocarburi. Il gas in questi casi è considerato troppo costoso da trattare ed elaborare e quindi è utilizzato come materiale di scarto e, o combusto o semplicemente emesso in atmosfera tal quale. Un problema non proprio indifferente se consideriamo che, secondo le rilevazioni della Banca mondiale, tramite il Global Gas Flaring Tracker, nel 2021 sono stati bruciati, a livello mondiale, **143,4 miliardi di metri cubi di metano**, pari al doppio del consumo medio di gas fossile in Italia, un enorme spreco in grado di emettere **382,4 milioni di tonnellate di gas serra**, poco meno delle emissioni di CO₂ della Polonia. **Un tema che coinvolge in pieno il nostro Paese**, infatti secondo l'indice Imported Flare Gas (IFG), studiato sempre dalla Global Gas Flaring Tracker che mette in evidenza come i Paesi importatori siano esposti alle pratiche di gas flaring, l'Italia si trova in ottava posizione dopo Paesi come Estonia, Australia, Svizzera, Grecia, Spagna, Slovacchia e Norvegia, tutti Paesi che importano greggio da fornitori ad alta intensità di flaring, come Russia, Libia, Algeria, Iraq e Nigeria. Per ridurre, fino ad azzerare questa pratica, è necessaria non solo una **cooperazione internazionale** ma anche una **precisa volontà politica che spinga**, da una parte, lo **sviluppo di mercati adeguati**, visto che non mancano le tecnologie, dall'altra una **regolamentazione efficace e sistemi di controllo al fine di penalizzare lo spreco di gas fossile**.

Altra priorità da affrontare è quella legata alle **emissioni dei pozzi inattivi e delle miniere chiuse o abbandonate**. I pozzi di gas fossile e petrolio, così come le miniere di carbone, una volta arrivati alla fine dello sfruttamento delle risorse continuano ad emettere ingenti quantità di gas. Il pericolo di queste infrastrutture sta proprio nel fatto che essendo inattive si abbassa il livello di attenzione da parte dei gestori, ponendo importanti rischi a livello di salute pubblica, sicurezza, e ambiente. Si stima che una miniera di carbone, anche dopo 10 anni dalla cessazione delle attività, continui ad avere emissioni pari al 40% di quelle registrate al momento della chiusura. In tal senso è necessario che le pratiche di MRV, LDAR e LVF vengano applicate anche sui pozzi inattivi e sulle miniere di carbone attive e inattive.



Un rilascio di metano in atmosfera (venting) presso il terminal di ricevimento del Greenstream a Gela

Fonte: Legambiente e Clean Air Task Force, ottobre 2022



Perdite di metano presso il terminal del Greenstram a Gela (sinistra) e in un sito nei pressi di Troina (destra)

Fonte: Legambiente e Clean Air Task Force, ottobre 2022

L'ultimo ambito di intervento è quello legato alle **emissioni dalle infrastrutture al di fuori dei confini dell'Unione Europea**. Secondo quanto riportato dalla stessa UE, la maggior parte delle emissioni di metano in atmosfera dovute al settore energetico si verificano con ogni probabilità al di fuori dei confini, lungo le infrastrutture di trasporto e i luoghi di produzione delle risorse. Una situazione confermata anche dal recente studio del WWF Italia che ha stimato nelle **infrastrutture della filiera che importano gas in Italia dispersioni dirette in atmosfera di gas fossile tra i 3,2 e i 3,9 miliardi di metri cubi** tra perdite strutturali e legate alla scarsa manutenzione. Un tema, quindi, sicuramente delicato ma che ci vede pienamente coinvolti considerando che importiamo il 70% del carbone che consumiamo, il 97% del petrolio e il 90% di gas fossile. Inoltre, per affrontare l'emergenza energetica, stiamo stringendo accordi con Paesi che rappresentano una criticità. Secondo l'IEA, ad esempio, le emissioni dirette in atmosfera di gas fossile in **Algeria e in Libia, insieme, rappresentano l'1,7% delle emissioni globali, ovvero più di tre volte le emissioni italiane da tutti i settori (0,5%)** a dimostrazione di come una politica efficace di riduzione delle emissioni di metano e di contrasto al cambiamento climatico debba tener conto dei luoghi in cui le fonti fossili vengono prodotte e dalle quali vengono importate.

Ed è proprio per tutti questi rischi legati alle dispersioni e agli sprechi che nasce la **Campagna di informazione e sensibilizzazione di Legambiente "C'è Puzza di Gas"**, sviluppata con il supporto di **Clean Air Task Force (CATF)** e che si pone l'obiettivo non solo di far conoscere a territori, cittadini e cittadine questa tematica, ma anche di spingere l'Italia, e l'Europa, ad approvare norme e regolamenti finalizzati a ridurre nel tempo, fino ad azzerare, le emissioni dirette di gas metano in atmosfera. Nell'ambito della campagna, a testimoniare la gravità del problema, Legambiente e CATF hanno condotto ad ottobre 2022 un'indagine nel sud Italia, nel quale, attraverso l'utilizzo di una termocamera a infrarossi "FLIR GF320" sono state individuate perdite e rilasci di metano lungo l'intera filiera del gas fossile. In particolare, **su 25 siti monitorati tra Sicilia e Basilicata sono state rilevate emissioni significative su 13 di questi, per un totale di circa 80 punti di emissione dei quali circa 68 perdite e 15 rilasci volontari (venting)**. In totale, dunque, sono state trovate circa 7 emissioni per ogni sito monitorato.

Una campagna, dunque, che si sviluppa non solo attraverso azioni di informazione e sensibilizzazione ma anche attraverso otto tappe, in altrettante Regioni, proprio per far visita alle diverse infrastrutture che nel nostro Paese sono spesso causa di dispersioni. La sesta tappa della campagna in Veneto, una delle regioni con i tassi di consumi di gas fossile tra i più alti in Italia, dovuti in gran parte al settore industriale, e che in un contesto di corsa al gas fossile con un probabile aumento dei livelli di produzione nazionali, vede il rischio sempre più concreto che il mare nei pressi della Regione venga perforato per l'estrazione di idrocarburi.



Il Contesto Energetico

Nel 2021, in Italia i consumi di gas fossile si sono attestati su 76 miliardi di metri cubi con una crescita del 7% circa rispetto all'anno precedente. Di questi, 72,7 sono di importazione, mentre solo 3,4 miliardi di metri cubi sono di produzione interna, ovvero appena il 4,6% del gas fossile totale consumato in Italia. A livello nazionale, nel 2021, nelle importazioni tramite gasdotti, hanno giocato un ruolo di rilievo la Russia con 29 miliardi di metri cubi di gas, pari al 40% circa, e l'Algeria con 22,5 miliardi di metri cubi, pari al 30,9% delle importazioni, con una forte aumento del contributo da parte dell'Azerbaijan con 7,1 miliardi di mc. Le importazioni di GNL, ovvero quelle tramite navi metaniere e rigassificatori, si sono attestate sui 9,8 miliardi di metri cubi, di cui quasi 7 provenienti dal Qatar.

Un quadro destinato a cambiare soprattutto dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, al seguito del quale il peso della Russia in quanto importatore è stato fortemente ridimensionato facendo spazio ad una maggiore diversificazione dei fornitori, aumentando il GNL e le importazioni via gasdotto da Algeria, Azerbaijan, Norvegia e Olanda. Con la riduzione delle importazioni di gas fossile dalla Russia, infatti, i flussi di GNL dal terminale di Rovigo sono aumentati tra gennaio e settembre 2022 del 6,7% rispetto al 2021, raggiungendo a settembre 2022 il 23,3% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Ciò che emerge è che le fonti fossili sono ancora estremamente centrali all'interno del mix energetico nazionale, con il gas fossile che rappresenta il 40% di tutta l'energia lorda disponibile, e quasi metà dell'energia elettrica prodotta in Italia. Si pensi che nel 2020, dei 179,5 TWh netti dal comparto termoelettrico, 132 TWh sono stati prodotti con gas fossile, 2,9 TWh con petrolio, 11 TWh con il carbone, coprendo con le fonti fossili il 66% della produzione di energia elettrica totale. Dei consumi di gas, infatti, circa la metà viene utilizzata per la produzione di energia elettrica, e la restante parte è utilizzata direttamente a livello industriale e residenziale.

Il fossile in Veneto

Il Veneto è una delle regioni tra le più popolate d'Italia, con un clima rigido e con un settore industriale energivoro. Una combinazione di fattori che spinge la regione ad avere dei livelli di consumo energetico particolarmente alti che, in linea con il resto d'Italia, la rendono dipendente dalle fonti fossili e in particolare dal gas. Basti pensare che, all'interno del mix energetico, nel 2020 petrolio e gas hanno coperto circa il 60% dei consumi totali di energia.

Dei dati in linea con i consumi veneti di gas fossile riportati dal Mise secondo cui tra il 7 e l'8% dei consumi nazionali di gas avviene in Veneto. La maggior parte di questo viene immesso nelle reti di distribuzione e utilizzato dal settore industriale. Solamente un decimo, infatti, è impiegato nel settore termoelettrico e non a caso, dei consumi totali di energia della Regione, solamente il 23,32% sono legati al comparto elettrico.

Rispetto a quest'ultimo, il Veneto risulta essere una tra le regioni più energivore d'Italia, con il 10,4% dei consumi nazionali di elettricità; a fronte di una produzione che si attesta sul 5,2% di quella nazionale pari a circa 15 TWh nel 2021. Di questa il 42,9%, ovvero 6,3 TWh, è prodotta con fonti fossili. Anche in questo caso, il settore industriale è quello più energivoro con 16,3 TWh di elettricità consumati nel 2021 sui 30,8 TWh consumati da tutti i settori. In totale, secondo le stime del Mise, in Veneto vengono consumati circa 6 miliardi di metri cubi di gas l'anno.

TABELLA 1: CONSUMI FINALI LORDI DI ENERGIA PER FONTE VENETO 2016-2020 in ktep (Fonte: GSE, https://www.gse.it/dati-e-scenari/monitoraggio-fer/monitoraggio-regionale)					
ANNO	2016	2017	2018	2019	2020
Consumi finali di energia da FER (settore termico)	1265	1300	1252	1251	1238
Consumi finali lordi di energia da fonti rinnovabili (escluso il settore trasporti)	2029	2056	2038	2055	2070
Consumi finali lordi di calore derivato	407	410	378	436	407
Consumi finali lordi di energia elettrica	2675	2723	2759	2748	2580
Consumi finali della frazione non biodegradabile dei rifiuti	47	39	38	41	39
Consumi finali di prodotti petroliferi	3566	3489	3925	4186	3263
Consumi finali da carbone e prodotti derivati	47	27	30	33	20
Consumi finali di gas fossile	3559	3674	3667	3648	3513
CONSUMI FINALI LORDI DI ENERGIA	11566	11662	12048	12343	11061

TABELLA 2: GAS FOSSILE TOTALE DISTRIBUITO REGIONE VENETO ANNI 2016 - 2020				
ANNO	INDUSTRIALE	TERMOELETTRICO	RETI DI DISTRIBUZIONE	T O T A L E
Volumi espressi in M Sm3; gas da 10,57275 25-15 kWh/Sm3 (*)				
2020	1.315,0	555,4	3.897,1	5.767,5
2019	1.417,8	621,0	3.997,5	6.036,3
Milioni di Standard metri cubi da 38,1 MJ				
2018	1.400,6	616,2	4.073,8	6.090,6
2017	1.397,5	623,3	4.134,7	6.155,5
2016	1.356,0	653,2	3.973,8	5.983,0
Elaborazione MITE - DGISSEG - DIV. III - su dati SNAM Rete Gas, S.G.I s.p.a. ed altre. Fonte: Mise, Consumi regionali gas naturale, https://dgsaie.mise.gov.it/consumi-regionali-gas-naturale				

TABELLA 3: BILANCIO MENSILE DEL GAS NATURALE (Milioni di Standard metri cubi a 38,1 MJ/mc)						
	Settembre			Gennaio-settembre		
	2022	2021	Variatz. %	2022	2021	Variatz. %
IMPORTAZIONI	5.616	5.218	7,6%	55.827	53.527	4,3%
CAVARZERE	714	561	27,3%	5.804	5.439	6,7%
Fonte: Ministero della transizione ecologica - Dipartimento Energia - DGIS						

Principali infrastrutture fossili della Regione

Il Veneto ospita sul proprio territorio **infrastrutture legate all'intera filiera del gas fossile** dalla sua produzione fino al consumo finale, passando per trattamento, trasporto e stoccaggio. Dal 2019 ad oggi, presso il MITE, sono stati presentati ben 8 progetti di importanti dimensioni legati al gas fossile tra realizzazioni di nuove centrali, metanodotti e depositi di GNL; e potenziamenti delle infrastrutture già esistenti. Un quadro che, toccando l'intera filiera, desta preoccupazione rispetto ad una possibile decarbonizzazione sul breve periodo.

Consumi di gas fossile (2020)	5,7 mld di smc (Mise)
Consumi di gas fossile del settore termoelettrico (2020)	0,5 mld di smc (Mise)
Pozzi di idrocarburi	4
Pozzi di stoccaggio	21
Concessioni per la coltivazione di idrocarburi	9 (2 su terra, 7 su mare)
Permessi per la ricerca di idrocarburi	6 su mare
Produzione di gas fossile su terra (2021)	924.443 smc
Produzione di gas fossile su terra (gennaio – settembre 2022)	1.111.937 smc
Centrali di raccolta e trattamento di idrocarburi	1

Le centrali termoelettriche

Secondo quanto riportato da Terna, al 2021 il Veneto aveva una potenza installata di circa 6,6 GW dei quali, 2,8 GW, ovvero il **42,8%**, sono centrali termoelettriche tradizionali alimentate a fonti fossili.

Il comparto termoelettrico, tra cogenerazione e sola produzione di energia elettrica, è **prevalentemente alimentato a gas fossile, con il quale nel 2020 sono stati prodotti circa 4,5 TWh di energia** per i quali Terna riporta un consumo di 0,85 miliardi di metri cubi. Seguono i combustibili solidi con 1,37 TWh e altri combustibili gassosi con 1,2 TWh.

Tra le centrali di maggior rilievo spicca sicuramente il caso della centrale **Andrea Palladio di Fusina, gestita da ENEL e alimentata a Carbone, per la quale è previsto un progetto di riconversione a gas fossile**. Un progetto che si inserisce all'interno di un quadro regionale più ampio che vede diversi progetti ed investimenti nel settore del gas, tra cui altre due centrali termoelettriche (tabella 5), che **rischiano di condannare il Veneto alla dipendenza da questa risorsa almeno fino al 2050/2060**.

Infrastruttura	Tipo	Ubicazione	Società	Potenza	Status	Riferimento
Centrale Termoelettrica Andrea Palladio di Fusina (VE)	Carbone	45,42876, 12,24886	ENEL	840 MW a Gas fossile	Progetto per la riconversione da Carbone a Gas	https://va.mit e.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/8443
Centrale di cogenerazione Cantiere del Polesine, Adria (RO)	Gas	45,04536658, 12,15655879	Cartiere del Polesine S.p.a.	17,7 MW	Nuovo impianto di cogenerazione	https://va.mit e.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/8443
Centrale dello Stabilimento Cargrill di Castelmassa (RO)	Gas	45,02022181, 11,31379384	Cargill s.r.l.,	53 MW	Progetto di revamping della Centrale cogenerativa	https://va.mit e.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/8981

Trasporto

Altra componente di rilievo nella filiera del gas presente in Veneto sono le infrastrutture per l'importazione e il trasporto. Infatti, oggi la Regione ospita **il più grande rigassificatore d'Italia, l'Adriatic LNG di Rovigo**, il quale possiede una capacità di rigassificazione di 8 miliardi di metri cubi l'anno e per il quale è stato presentato presso il Mite **un progetto di ampliamento a 9 miliardi**. Rigassificatore che potrebbe prossimamente essere affiancato da una nuova infrastruttura per lo stoccaggio di GNL nel porto di Marghera dalla portata di 32.000 metri cubi di gas. In questo caso il progetto presentato al Mite nel 2018 ha ottenuto esito positivo per la realizzazione. Alle infrastrutture legate al GNL, si affianca una rete di metanodotti che da un lato contribuisce al trasporto di gas di importazione dall'estero, attraverso la Centrale di Compressione di Istrana che diffonde il gas russo nel resto d'Italia, dall'altro è legata alla normale distribuzione di gas fossile ai consumatori finali domestici, industriali e per la produzione di elettricità.

TABELLA 6: INFRASTRUTTURE GNL CON PROGETTI VIA PRESENTATI AL MITE						
Infrastruttura	Tipo	Ubicazione	Società	Capacità	Status	Riferimento
Rigassificatore Rovigo (Adriatic LNG)	Galleggiate (FSRU)	45,01487; 12,300418	Adriatic LNG	8 mld di mc di rigassificazione	Progetto per l'ampliamento della capacità di rigassificazione 9 mld di mc	https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/7810
Deposito di GNL di Marghera	Deposito di GNL su costa	45,46276; 12,26696	Venice LNG	32 mila mc di stoccaggio	Nuovo	https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Info/1741

TABELLA 7: RIFACIMENTI DI METANODOTTI APPROVATI DAL 2019 AD OGGI					
Infrastruttura	Tipo	Descrizione	Km in dismissione	Km nuovi	Riferimento
Metanodotto Campodarsego-Castelfranco Veneto	Rifacimento	Rifacimento del metanodotto mediante la posa di una condotta principale della lunghezza di 23,543 km, delle condotte secondarie della lunghezza di 9,916 km e la dismissione dell'esistente metanodotto della lunghezza di 25,387 km	25,387	33,459	https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/1724
Metanodotto Mestre-Trieste tratto Casale sul Sile-Gonars (Veneto e FVG)	Rifacimento	Realizzazione di una condotta della lunghezza di 81,620 km da Silea a Gonars, di condotte secondarie della lunghezza di 13,379 km, la dismissione e rimozione delle condotte esistenti ed il declassamento a 24 bar nel tratto Gonars- Trieste mediante interventi puntuali di lunghezza complessiva di circa 2,524 km	77,835	97,523	https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/1722
Metanodotto Pieve di Soligo-San Polo di Piave-Salgareda	Rifacimento	Il progetto prevede la posa di una condotta principale di lunghezza di 34,5 km e la posa di condotte secondarie di lunghezza 0,613 km e la dismissione di 33,637 km di condotte esistenti.	33,637	35,113	https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/1719

TABELLA 8: CENTRALI DI COMPRESSIONE				
Infrastruttura	Ubicazione	Società	Descrizione	Riferimento
Centrale di Compressione Istriana	45.71506, 12.07266	SNAM	Inserita su un gasdotto di import dalla Russia	https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/2006

Produzione e stoccaggio

Se paragonata ad altre Regioni, i livelli di produzione di gas fossile in Veneto sono relativamente contenuti, ma in progressivo aumento. Nel 2021, infatti, sono stati prodotti su terra 924.443 smc di gas fossile, contro i 1.111.937 smc dei primi 9 mesi del 2022 – da gennaio a settembre - (726.243 smc nello stesso periodo del 2021), con **un incremento nella produzione del 53,1%**.

La centrali di S. Andrea e Collato sono le uniche centrali di trattamento e raccolta di idrocarburi che trattano gas fossile. Tuttavia, secondo quanto riportato dal Mise, la centrale di S. Andrea non estrae più gas dal 2015 e le ultime estrazioni sono da associarsi ai pozzi presenti nella concessione di stoccaggio di Collalto. Dalla concessione “Casa Tonetto”, sempre nei pressi della concessione Collalto, allo stesso modo non viene più estratto gas fossile dal 2017.

Un discorso a parte va fatto per la ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare, **attività estrattive fermate fino ad oggi per il pericolo di subsidenza**, e che, qualora dovessero essere sbloccate, metterebbero profondamente a rischio l’ecosistema costiero, oltre che la sicurezza della città di Venezia. Ad oggi lungo le coste venete sono presenti ben 7 concessioni di coltivazioni su mare e 6 permessi di ricerca di idrocarburi mai entrate effettivamente in funzione. Di questi, 3 permessi e 3 concessioni, il cui titolare è ENI, sono situate entro il limite delle dodici miglia nautiche in prossimità dell’area veneziana. Secondo il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI), approvato a febbraio 2022 dal Mite, l’intera area nei pressi delle coste venete, non sarebbe idonea alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Tuttavia, l’attuale contesto energetico, nel quale si paventano nuove trivellazioni ed estrazioni di gas in Italia, **fa temere che si possa riaprire un dibattito sulla possibilità o meno di trivellare nel mar Adriatico settentrionale**. Ne è testimonianza l’approvazione del Decreto-legge 18 novembre 2022, n. 176 (cd. decreto aiuti quater) che all’articolo 4 sulle misure per l’incremento della produzione di gas naturale prevede una estensione della superficie idonea all'estrazione di idrocarburi riducendo il limite da 12 a 9 miglia nautiche dalla costa. Il decreto, inoltre, introduce una deroga per “*le concessioni di coltivazione di idrocarburi poste nel tratto di mare compreso tra il 45° parallelo e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, a una distanza dalle linee di costa superiore a 9 miglia e aventi un potenziale minerario di gas per un quantitativo di riserva certa superiore a una soglia di 500 milioni di metri cubi*”. Il decreto si riferisce alle concessioni nei pressi di Rovigo e Goro che otterrebbero il via libera alla produzione di idrocarburi, mentre per il golfo di Venezia persiste il divieto alla produzione. Resta ancora poco chiaro come questa norma interagisca con il PiTESAI, e se dunque, in contesti come quello veneto sarà effettivamente possibile avviare attività di produzione di idrocarburi o meno.

Tipo	Quantità	Superficie (kmq)	Numero pozzi
Concessioni di coltivazione su terra	2	11,71	3
Concessioni di coltivazione su mare	7	1131,46	1
Concessioni di coltivazione totali	9	1143,17	
Permessi di ricerca su terra	0	0	
Permessi di ricerca su mare	6	1155,88	
Permessi di ricerca totali	6	1155,88	
Area totale occupata		2299,05	
Concessioni di stoccaggio	1	88,95	21
Pozzi produttivi			2
Pozzi stoccaggio			17
Pozzi produttivi non eroganti			2
Pozzi totali			24
Centrali di raccolta e trattamento	2		

L'impianto di stoccaggio di Collalto

- Infrastruttura: Impianto di stoccaggio di Collalto
- Localizzazione in Italia: Colfosco di Susegana (TV). Coordinate: 12,189111; 45,851602
- Concessione: Collalto Stoccaggio
- Pozzi: 21
- Estensione: 88,95 m²
- Capacità di stoccaggio: 600 milioni di metri cubi
- Operatore: Edison Stoccaggio
- Anno di entrata in funzione: 1994
- Riferimento: <https://www.edisonstoccaggio.it/it/attivita-e-impianti/i-nostri-impianti/campo-collalto/>

In Italia ad oggi si contano 15 centrali di stoccaggio di gas, quello di Collalto il più grande tra quelli amministrati da Edison Stoccaggio e copre circa il **4% della capacità nazionale**. In una fase come quella presente, nella quale si stoccano ingenti quantità di gas fossile per superare una fase di crisi data dallo scoppio del conflitto in Ucraina e dall'urgenza di svincolarsi sul breve periodo dal gas russo, infrastrutture come questa divengono sempre più centrali.

Quello di Collalto è un ex giacimento esaurito e poi adattato a impianto di stoccaggio nel 1994. Tuttavia, di recente sono state trovate altre sacche produttive per cui è ripresa **l'attività estrattiva che oggi copre interamente la produzione di gas fossile in Veneto**. Dunque, la concessione comprende sia attività di stoccaggio che di estrazione di gas fossile, contando 17 pozzi di stoccaggio, uno di produzione e 3 di monitoraggio.

Fonti

CATF, *Cut Methane EU*, <https://cutmethane.eu/learn/>

Edison Stoccaggio, *Campo collalto*, <https://www.edisonstoccaggio.it/it/attivita-e-impianti/i-nostri-impianti/campo-collalto/>

GSE, *Monitoraggio Regionale*, <https://www.gse.it/dati-e-scenari/monitoraggio-fer/monitoraggio-regionale>

IEA, 2022, *Methane Tracker Data Explorer*, <https://www.iea.org/articles/methane-tracker-data-explorer#iea-total-sources>

Melitatrangas, *Melita transgas pipeline, The project*, <https://melitatrangas.com.mt/>

Mite, *Valutazioni e autorizzazioni ambientali*, <https://va.mite.gov.it/it-IT>

Mise, *Bilancio di Gas Naturale*, <https://dgsaie.mise.gov.it/bilancio-gas-naturale>

Mise, *Consumi regionali di gas naturale*, <https://dgsaie.mise.gov.it/consumi-regionali-gas-naturale>

Terna, *Pubblicazioni statistiche*, <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/pubblicazioni-statistiche>

Terna, *L'evoluzione del mercato elettrico*, <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/evoluzione-mercato-elettrico>

Turitto J., Restifio I., 2022, *Unione Europea: "Ciò Che Non Disperdi, Lo Compriamo Noi"*, L'Astrolabio, <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/2711>

UNEP, 2021 *Global Methane Assesment*, Summary For Decision Makers, https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/35917/GMA_ES.pdf

UNMIG-Mite, 2021, *Riserve nazionali di idrocarburi*, <https://unmig.mise.gov.it/index.php/it/dati/ricerca-e-coltivazione-di-idrocarburi/riserve-nazionali-di-idrocarburi>

UNMIG-Mise, 2021, *Produzione nazionale di idrocarburi*, <https://unmig.mise.gov.it/index.php/it/dati/ricerca-e-coltivazione-di-idrocarburi/produzione-nazionale-di-idrocarburi>

UNMIG-Mise, *Zone marine aperte alla ricerca e coltivazione di idrocarburi*, <https://unmig.mise.gov.it/index.php/it/dati/cartografia/zone-marine-aperte-alla-ricerca-e-coltivazione-di-idrocarburi>

World Bank, *Global Gas Flaring Tracker*, <https://www.worldbank.org/en/programs/gasflaringreduction/global-flaring-data>



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente. Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente. Da allora siamo diventati l'associazione ambientalista più diffusa in Italia, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante. Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo. Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su
legambiente.it

 energia@legambiente.it

 changeclimatechange.it